

SPETTACOLI

BIENNALE. Successo per l'opera di Cechov messa in scena dal regista lituano Nekrosius

Il volo solitario del "Gabbiano"

Carica inventiva e attori convincenti in un testo che esplora il tema della sofferenza

Venezia

Un tardo pomeriggio (l'inizio dello spettacolo ha avuto luogo al Teatro alle Tese nella cornice suggestiva dell'Arsenale alle diciannove e trenta) fustigato dalla pioggia che si divertiva ad alternare rade goccioline a scrosci violenti. Nonostante questo particolare una nutrita schiera di appassionati e curiosi (che dopo la prima parte un po' si è diradata), ha festeggiato la messa in scena d'una delle più famose commedie di Anton Cechov, "Il Gabbiano", curata dal famosoregista Eimuntas Nekrosius all'ombra dell'"Ecole des Maitres". Ovverossia, volendo rispettare il programma distribuito agli spettatori nel grande capannone, "il corso di perfezionamento teatrale internazionale che ogni anno mette a confronto (sia lecita una precisazione: in terra friulana) grandi registi della scena con giovani attori formati nelle accademie e scuole di teatro europee, il cui terreno d'incontro avviene spesso sul banco di prova di grandi ruoli e capolavori del teatro clas-



Una scena de "Il Gabbiano" di Cechov per la regia di Nekrosius, in una foto di Alberto Capellani

sico e moderno". Una impresa non facile che ha dimostrato, ammesso che ne fosse ancora bisogno, la straordinaria bravura di Nekrosius nel portare i vari interpreti a rendere con evidenza la parte solita a restare fatalmente in ombra dei vari perso-

naggi. Specie in un lavoro come "Il Gabbiano", apparso nel 1896 dopo una sorta di pausa silenziosa provocata da fiasco di "Lesij", cercando il registro del nuovo al fondo di se stesso. Cosa a ripensarci alquanto insolita, dato che Cechov nella sua parabola crea-

tiva ha sempre mostrato un pudore, al dire degli esperti, timoroso di usare i registri usati per contro da altri scrittori russi della fine ottocento. Nel "Gabbiano" accanto all'uomo di fantasia capace di offrire pagine lievitante dal dono della perfezione, si

avverte infatti una ricerca di nuovi moduli che traspaiono con evidenza dai segni del volto di quasi tutti i protagonisti dell'opera, che per l'occasione il regista lituano ha calato una sorta di aura primordiale. Nella quale la tradizionale cornice offerta nel succedersi del tempo dai vari scenografi devoti alla legge del sentimento, viene spazzata via da immagini d'acqua, di vento, di fuoco, di abbandono emotivo. Non per niente si assiste ad un valzer di incontri, come bene è stato definito dal duo Maggi-Schiratti, nel quale il lago diventa una girandola di secchi d'acqua utile a tutti gli usi, la luna una sorta di padella, il vento una successione di girandole multicolori che non conoscono fasi di tregua. Dato che tutti i personaggi legati alla tentazione creativa, finiscono per scivolare lungo la china dello scacco, che ha

il suo simbolo proprio nel gabbiano descritto in chiave allegorica da Trigorin, identificandolo con il volto di Nina, passata da ragazzina sedotta dal mito della gloria, al mestiere di attrice che le permette di affrontare la vita accettando la sofferenza. Meglio ancora, la solitudine. Una volta detto dell'angolatura impressa da Nekrosius alla commedia "Il gabbiano" di Cechov, con una carica inventiva mozzafiato, e sottolineato che gli attori sono stati all'altezza del compito decisamente arduo, da Fausto Russo Alesi a Pia Lanciotti ad Amadio Pinheiro a Laura Nardi a Stephane Oertli ad Ana Dinis a Vanessa Compagnucci a Paolo Mazzarelli a Cristiana Maria Giammarini ad Alessandro Ricci a Fabrice Boutique ad Hala Ghosn, non va taciuto che forse qualche taglio eviterebbe il rischio d'indurre lo spettatore a dare una sbirciatina all'orologio... Concludendo, a parte taluni compiacimenti "quasi" estetizzanti, "Il Gabbiano" è stato uno spettacolo di grande qualità, che il pubblico ha molto applaudito.

G.A. Cibotto